



Allarme inquinamento marino: arriva il *robot fish*

di Antonella Bavoso

La robotica al servizio dell'ambiente. È questo il messaggio che arriva dall'Università di Essex, in Gran Bretagna, dove un team di ricercatori della Scuola d'informatica e ingegneria elettronica coordinato dal professor Huosheng Hu, ha messo a punto il "Robot Fish". Dall'aspetto del tutto simile ad una carpa, questo pesce artificiale lungo quasi un metro e mezzo è stato creato per realizzare una missione ben precisa: andare a caccia di sostanze inquinanti potenzialmente pericolose presenti nelle acque marine o fluviali.

D'altronde l'allarme inquinamento è reale e in crescita vertiginosa e lo sviluppo di nuove tecnologie per il monitoraggio ambientale rappresenta sempre più un'opportunità da non lasciarsi sfuggire per affrontare e risolvere il problema in maniera più rapida e incisiva.

Per il momento una versione in miniatura della nuova specie frutto dell'ingegno umano si può ammirare in una vasca dell'acquario di Londra. Ma presto i primi esemplari saranno lasciati liberi al largo del

porto di Gijon, nel Nord della Spagna, per valutare lo stato di salute delle acque nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato con 2,5 milioni di sterline dall'Unione Europea, al quale partecipa una società inglese di consulenza ambientale, la BTM Group. E se, come si augurano gli scienziati che hanno dato vita al primo prototipo, l'esperimento avrà successo, simili creature popoleranno laghi, mari e fiumi di tutto il mondo, a cominciare dal Tamigi, corso d'acqua notoriamente inquinato.

Gli Autonomous Underwater Vehicles (AUVs), questa la denominazione tecnica, non rappresentano un'assoluta novità. Già da qualche anno gli scienziati costruiscono macchine che possono imitare la biologia animale con una precisione sorprendente: uccelli, insetti e persino meduse robotiche sono da tempo impiegati in molteplici applicazioni, dal monitoraggio ambientale all'esplorazione di giacimenti di gas e petrolio. Ma la nuova generazione offre maggiori e migliori prestazioni dal punto di vista della manovrabilità e dell'efficienza energetica. I ricercatori britannici hanno

lavorato per oltre tre anni con l'intento di creare una macchina dal design unico, capace di riprodurre alla perfezione il movimento degli organismi naturali. Con gli abitanti dei fondali marini il cyberfish non ha in comune solo la forma e i colori, ma anche il caratteristico movimento ondeggiante. La propulsione è garantita da una coda articolata che non emette nessun rumore. Il robot subacqueo, pertanto, nuota silenziosamente senza arrecare alcun disturbo alla fauna marina e senza interferire con l'ecosistema circostante. Questi investigatori sottomarini, che nuotano ad una velocità massima di 1,1 metri al secondo, grazie a ben dieci sofisticati sensori chimici e ad una telecamera sono in grado di rilevare la presenza di agenti inquinanti presenti nelle acque come il petrolio fuoriuscito dalle navi oppure il mercurio scaricato nelle acque del mare. Tutte le informazioni così registrate sono poi trasmesse in tempo reale, grazie all'impiego della tecnologia Wi-Fi, direttamente ad un centro di raccolta a terra per la loro elaborazione. Ma non è tutto. L'aspetto più innova-

tivo di quest'invenzione è che il robot subacqueo non ha bisogno di essere telecomandato dall'uomo, ma può "navigare" liberamente e in totale autonomia anche per diverse ore grazie ad un sistema computerizzato integrato nel corpo stesso. Al momento giusto, ogni otto ore, torna automaticamente alla base per ricaricare le batterie e ripartire per una nuova ispezione. A differenza degli strumenti tradizionali finora utilizzati, il robot-fish si muove con molta più agilità ed è in grado di evitare gli ostacoli e di scandagliare anche spazi limitati come quelli dei relitti delle navi o delle condotte sottomarine di petrolio.

I pesci robot, progettati per lavorare in branco, sono congegnati in modo da poter comunicare tra loro e con i tecnici che da terra ne seguono gli spostamenti. Quando rilevano gli inquinanti inviano un segnale agli altri pesci del branco che convergeranno in quella zona per raccogliere dati. Con le informazioni provenienti dai robot si creerà una mappa istantanea a tre dimensioni che servirà a elaborare una strategia per ripulire l'area contaminata.



ors

Osservatorio Regionale Sicurezza Alimentare

di Rosaria Castaldo

L'ORSA (Osservatorio Regionale per la Sicurezza Alimentare) è una realtà più che rodada: con Deliberazione N. 1292 del 17 luglio 2007, è infatti stato istituito, presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, l'organo che, in Campania, è incaricato della raccolta e dell'analisi dei dati derivanti dagli enti che svolgono attività connesse alla sicurezza degli alimenti e dei mangimi. Lo si potrebbe definire "braccio operativo" dell'Assessorato regionale alla Sanità con obiettivo di tutelare sia il consumatore finale che le attività produttive presenti sul territorio. La Campania è la prima regione italiana ad avere istituito un Osservatorio con queste specifiche finalità. Con la sua attivazione sul territorio viene garantita trasparenza e qualità ai consumatori e soprattutto viene difeso il Made in Campania troppo spesso minacciato dall'agropirateria internazionale. L'ORSA agisce dunque da interfaccia con la struttura comunitaria e nazionale senza perdere il contatto con il territorio svolgendo attività di formazione, informazione e promozione in materia di sicurezza alimentare rivolte ai consumatori, al fine di compiere scelte consapevoli in materia di alimentazione. Ma il target di riferimento è esteso anche alle associazioni di categoria, ai produttori e ad alcune categorie del commercio al fine di aggiornarli sulle problematiche attuali e sulle emergenze. La nostra regione è costituita da un territorio dalle straordinarie opportunità per una agricoltura di qualità capace di promuovere turismo e buona tavola con 7 prodotti a denominazione di origine protetta, 7 prodotti a indicazione geografica protetta, 329 specialità tradizionali censite dalla Regione, 3 vini Docg, 18 vini Doc e 10 vini Igt. Vi operano 7.000 aziende per 29.000 addetti – 6 miliardi di euro di fatturato – 1,3 miliardi di euro di fatturato export. Paradossalmente però proprio questi primati rendono la Campania a rischio continuo di "imitazioni". Solo nell'ultimo anno si sono susseguite una serie di minacce verso alcune nostre produzioni di eccellenza, un esempio su tutti i colpi sferrati alla mozzarella di bufala campana attraverso la diossina prima e la brucellosi poi. Le conseguenze sono state durissime per l'economia regionale, il danno è da considerarsi ancora più grave se consideriamo l'impatto sull'immagine del nostro "oro bianco". Ma, grazie alle miriadi di controlli, rielaborati proprio dall'Osservatorio, si è potuto scongiurare il danno alla salute pubblica poiché le trame degli esami erano tanto fitte da permettere solo alla mozzarella più controllata di accedere al mercato. Risultato: la mozzarella di Bufala campana è tra i prodotti alimentari più controllati e quindi sicuri al mondo! Già prima dell'istituzione dell'ORSA venivano effettuati numerosi controlli legali ed

analisi scientifiche sui prodotti a rischio per arginare le diverse emergenze ma non esisteva un sistema o una organizzazione tale da consentire un rapido scambio dei dati derivanti dalle attività di tutti gli Enti che operano nel campo della sicurezza alimentare. Si è reso dunque necessario agire su due obiettivi principali: pianificare le attività svolte dagli Enti che operano a vari livelli nel campo della sicurezza alimentare e monitorare i dati derivanti dalle attività ispettive, di campionamento e di ricerca svolte sul territorio. Oggi, l'Osservatorio funge dunque da organismo centralizzato nel quale confluiscono i dati che, una volta raccolti e rielaborati, vengono impiegati per diversi obiettivi, tra cui:

- tutela della salute ed il benessere del consumatore
- ripristino ed acquisizione della fiducia dei consumatori profondamente scossi dalle "cosiddette" emergenze sanitarie alimentari
- valorizzazione del Binomio qualità e sicurezza del made in Italy

Proprio in questi giorni è stato aggiornato il sito web ufficiale dell'ORSA* che pubblica periodicamente, sia per i consumatori che per gli addetti ai lavori, risultati e/o eventuali emergenze, legate alla salute e all'alimentazione, in atto. Uno strumento fondamentale per la tranquillità e la sicurezza di tutti quei consumatori ed operatori del settore enogastronomico che vogliono essere aggiornati attraverso fonti d'informazione assolutamente affidabili ed obiettive.

*www.orsacampania.it





La riforma del sistema contrattuale formativo italiano

Con la riforma del sistema contrattuale formativo italiano ci si prefiggeva lo scopo di dare effettività ad alcuni diritti fondamentali quale il diritto all'istruzione e il diritto al lavoro.

La legge n. 285/77 introdusse il contratto di formazione e lavoro nel pubblico impiego, che nasceva da una revisione del contratto di apprendistato, accentuandone la finalità formativa.

Mediante questo tipo di contratto si intendeva fare coincidere le esigenze delle imprese, con quelle dei giovani lavoratori, i quali si collocavano nel mercato del lavoro, avendo ricevuto una formazione professionale.

Questo tipo di contratto si può considerare il protagonista del sistema formativo italiano degli anni '80 - '90 e restò tale fino a quando la Commissione Europea, l'11/05/1999, non si accorse che la disciplina degli incentivi economici del contratto di formazione era in contrasto con la normativa europea degli aiuti di Stato, in quanto "era uno strumento di aiuto alle imprese e non aiuto all'occupazione".

Si arriva progressivamente al D.Lgs. n. 276/03, in cui si delineano due distinti istituti:

- l'apprendistato, che ingloba il vecchio apprendistato e parte del vecchio contratto di formazione e lavoro;
- il contratto di inserimento.

Tra questi due contratti solo il primo svolge una vera attività formativa, poiché il secondo è caratterizzato da una funzione occupazionale. Se ci soffermiamo sulla L.285/77, riscontriamo che essa è l'antesignana della legge Biagi, avendone medesime finalità.

Difatti, in ottemperanza all'art. 26 comma 3 della legge 285/77, il Comune di Napoli per il tramite dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M.O., avviò al lavoro un gruppo di giovani disoccupati.

Il personale così assunto svolse, per un primo triennio, attività lavorativa che variava dalla ricerca scientifica, tramite progetti finalizzati, allo svolgimento di compiti operativi presso organi o uffici del Comune o di altri Enti.

L'assunzione avvenne con contratti a termine (iniziati circa dall'02/01/79).

Nel corso degli anni, le Amministrazioni presso le quali gli assegnati avevano effettivamente prestato servizio, predisposero i bandi di concorso ed espletarono le corrispondenti procedure selettive.

Il 02/06/84, gli assegnati già in servizio presso i Comuni o gli Enti Pubblici, risultati vincitori delle prove selettive, furono assunti e collocati in soprannumero nei ruoli comunali (al Comune di Napoli per effetto della deliberazione n. 3193 del 30/3/87).

Per loro, a differenza dei colleghi assunti presso altre amministrazioni era, sino a quel momento, rimasta aperta la questione del riconoscimento, ai fini previdenziali, del servizio reso con lo strumento legislativo dell' "assegnato di formazione professionale", anche perchè ai fini della liquidazione, la loro iscrizione decorreva dal 02/06/1984, in quanto il servizio precedente era stato liquidato come TFR dal Comune stesso.

Con ordinanza regionale n. 0016 del 26/02/1987, e successive modifiche, il suddetto personale, in minima parte, venne assegnato alle UU.SS.LL., le quali provvedero al reinquadramento nei ruoli SSN.

Dopo alcuni approfondimenti, l'INPDAP, che sostanzialmente aveva incamerato i contributi (cassa ex CPDEL), in considerazione del fatto che le attività svolte presentavano le caratteristiche di prestazione di lavoro subordinato, aveva ammesso, in taluni casi, la valutazione come servizio effettivo, anche in virtù di una sentenza del TAR Lazio intervenuta in tal senso.

Il Comune di Napoli, con la delibera n. 10 del 5/2/1990, esecutiva ai sensi di legge, aveva provveduto, per il personale di cui trattasi, al riconoscimento dell'anzianità pregressa dall'01/01/1981 e fino al 31/05/1984, in applicazione della citata sentenza TAR.

Sulla scorta delle pronunce della giurisprudenza amministrativa e costituzionale, vengono definiti i tratti distintivi del rapporto di lavoro dei soggetti assunti in base alle leggi n. 285/77 e n. 33/1980, articolato in tre fasi:

- la prima fase di impiego pubblico a termine, decorrerebbe dall'assunzione fino all'espletamento della prova di idoneità;
- la seconda fase, di pubblico impiego non di ruolo a tempo indeterminato, si costituirebbe con l'iscrizione nella graduatoria riservata agli idonei e terminerebbe con l'immissione nei ruoli;
- la terza fase di pubblico impiego di ruolo, si costituirebbe appunto con la chiamata in ruolo a copertura delle disponibilità di organico riservate dalla legge.



IMBALLAGGI

Progetto europeo per la produzione di imballaggi biodegradabili

L'Italia con altri 10 partners provenienti da 8 Paesi europei (Polonia, Spagna, Repubblica Ceca, Irlanda, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito) partecipa al progetto di ricerca ReBioFoam (Renewable Bio-polymer FOAMs), finanziato dall'Unione Europea all'interno del 7° Programma Quadro con la collaborazione di Errma (European Renewable Raw Materials Association), l'associazione che promuove a livello europeo la valorizzazione dell'uso di risorse rinnovabili nel settore dei materiali e in quello energetico. Il coordinamento del progetto è affidato ad una azienda italiana e mira a sviluppare un nuovo processo flessibile, a basso impatto energetico ed ecosostenibile per la produzione di imballaggi espansi totalmente biodegradabili e idrosolubili contenenti materie prime rinnovabili.

La tecnologia a microonde verrà impegnata per realizzare imballaggi protettivi di alta resa, rinnovando un settore in cui normalmente vengono impiegati materiali quali il polistirene espanso, (Eps), il poliuretano (Epu), il polietilene (Epe), e il polipropilene (Epp) – tutti polimeri di origine sintetica.

LEGGI AMBIENTALI: ITALIA INDISCIPLINATA

45 Procedure di infrazione presso la Commissione Ambiente Europea

L'Italia detiene attualmente un brutto primato: è al primo posto nella classifica dei Paesi europei più indisciplinati in materia di rispetto delle leggi ambientali a causa delle 45 procedure di infrazione che le sono state inflitte nel 2008. Complessivamente, all'interno della Comunità Europea, alla fine dello scorso anno sono state avviate un totale di 2044 infrazioni alla legislazione europea. Di queste ben 481 si riferiscono a politiche ambientali (rispetto alle 479 del 2007).

In particolare, sotto le categorie "rifiuti" e "natura" troviamo rispettivamente 111 e 105 casi; 95 riguardano invece questioni relative alla gestione idrica, 65 all'inquinamento atmosferico e 50 all'impatto ambientale. Trenta procedure di infrazione sono state avviate anche nei con-

fronti di Spagna, Irlanda, Francia e Regno Unito. Tra gli stati più virtuosi, con meno di 10 procedure, si trovano invece Danimarca, Romania, Bulgaria, Olanda, Slovenia, Cipro e Svezia. Per ciò che concerne l'Italia le cause principali che l'hanno portata ad essere il Paese meno adempiente sono soprattutto riconducibili alla questione rifiuti.

CAVE

6000 ATTIVE MA OGNI ANNO 500 MLN DI EURO PERSI

Secondo le rilevazioni di Legambiente sarebbe di 1 miliardo e 735 milioni di euro il guadagno di coloro che sfruttano le cave per l'estrazione di ghiaia e sabbia per l'edilizia, ma con un guadagno per le Regioni di solo il 4% di questa somma, circa 53 milioni di euro.

Secondo l'associazione ambientalista, lo sfruttamento di una risorsa non rinnovabile come il suolo non sarebbe ben pagato e la perdita per le Regioni si aggirerebbe sui 500 milioni di euro l'anno.

In Italia ci sono circa 6 mila cave attive da cui vengono estratti, ogni anno, circa 142 milioni di metri cubi di inerti, di cui la metà solo in Puglia, Lombardia e Lazio. Eppure il canone di estrazione richiesto è estremamente basso, pari al 4% del prezzo di vendita degli inerti. In Regioni come Valle d'Aosta, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna addirittura si scava gratis, mentre la tariffa più alta si paga in Abruzzo.

Colpa della normativa che risale al 1927, ma anche delle Regioni a cui sono stati trasferiti i poteri nel 1997 ma che non sembrano guardare con interesse al settore. Secondo Legambiente, il prezzo medio dovrebbe essere adeguato alla Gran Bretagna, in cui si paga il 20% dei guadagni. In questo modo si ricaverebbero 567 milioni di euro contro i 53 attuali. Solo in Puglia si guadagnerebbero 99,5 milioni di euro l'anno ed in Lombardia fino a 94 milioni.

Appare quanto mai urgente uscire da una gestione spesso illegale, recuperare aree abbandonate, curare le ferite del paesaggio. In Europa, la Danimarca ha risolto il problema puntando sul recupero dei rifiuti da costruzioni e demolizioni, un meccanismo che fornisce il 90% di inerti riciclati. Mentre in Repubblica Ceca è tassata anche la superficie occupata dalle cave.

AIVEP: il verde pensile, tra risparmio energetico e tutela del paesaggio

di Jean René Bilongo

Spingere nella direzione dell'inverdimento pensile, divulgandone le tecniche di progettazione, esecuzione e manutenzione mediante una forte azione sinergica tra risorse ed energie. L'Associazione Italiana Verde Pensile (AIVEP), attivamente presente nel panorama ambientalista nazionale da 12 anni, vuol essere il catalizzatore per la qualificazione del verde pensile, la sensibilizzazione delle istituzioni centrali e locali sul tema e la creazione di collegamenti con altre associazioni impegnate nello sviluppo del verde. Ma cosa s'intende con l'espressione verde pensile? Per l'ing. Giorgio Boldini, presidente dell'AIVEP, "si può sinteticamente dire che, per Verde Pensile, si intendono tutte le strutture e le architetture verdi nelle quali la vegetazione radifica in condizioni separate dal terreno. Rientrano in questa definizione le coperture piane, le più complesse coperture a falda e le pareti verdi. Il verde pensile produce numerosi benefici, per citarne i principali:

- a livello della singola struttura trattiene e rallenta i deflussi delle acque piovane, induce risparmi energetici isolando i locali sottostanti e riducendo le oscillazioni termiche estive, favorisce la biodiversità;
- a livello diffuso è in grado di produrre una riduzione dei picchi termici estivi nei centri urbani, con conseguenti risparmi energetici globali e maggior benessere ed un assorbimento stabile, trattandosi di superfici costantemente umide, delle polveri sottili.

Nei 12 anni di vita, l'AIVEP ha consentito l'aggregazione di professionisti, aziende ed appassionati del Verde Pensile al fine di promuovere le tecnologie e le "buone pratiche" necessarie per realizzare strutture e architetture verdi. Da segnalare due risultati di fondamentale importanza per lo sviluppo del Verde pensile: l'AIVEP ha curato la stesura e la messa a punto della norma UNI 11235 "Istruzioni per la progettazione, l'esecuzione, il controllo e la manutenzione di coperture a verde", norma che definisce i criteri per la realizzazione di coperture a verde in funzione delle condizioni climatiche,

contesto edilizio e destinazione d'impiego. L'AIVEP vuole essere una figura "super partes" quale garante tecnico e deontologico sui temi dell'inverdimento pensile nei confronti delle Amministrazioni Pubbliche, dei Professionisti-Progettisti e delle Aziende che producono, che commercializzano sistemi o che eseguono l'opera. In collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e alcuni grossi Comuni, sono state esplicitamente inserite le coperture a verde tra le strutture in grado di produrre risparmi energetici e quindi oggetto del contributo statale del 55%: DPR 2 aprile 2009, n. 59 "Regolamento di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettere a) e b), del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, concernente attuazione della direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia."

Ma come sensibilizzare e coinvolgere le Amministrazioni locali in attività che richiedono un know how che non sempre esse vantano nei propri impianti organici? "Per coinvolgere le Istituzioni e le Amministrazioni Locali- puntualizza il presidente Ing. Boldini- l'AIVEP ha recentemente deliberato la possibilità di una loro iscrizione gratuita all'Associazione, unica condizione una loro dichiarazione di voler diffondere le coperture a verde nel contesto urbano e abitativo di propria competenza. Un'altra iniziativa in corso di sviluppo con la Commissione Ambiente dell'ANCI riguarda l'inserimento della procedura RIE (Riduzione dell'Impatto Edilizio), sviluppata dal Comune di Bolzano, nel Regolamento Tipo che l'ANCI sta redigendo. La procedura RIE obbliga i progettisti e i costruttori a introdurre adeguate strutture verdi nelle nuove edificazioni. Nel caso di edificazioni intensive, ad esempio capannoni, diventa praticamente necessario introdurre le coperture a verde". Come ulteriore iniziativa, l'AIVEP sta organizzando dei gruppi di lavoro a carattere territoriale, per creare dei punti di riferimento per la collettività e un collegamento più diretto con le Amministrazioni Locali. Tutte le informazioni circa le attività dell'associazione sono reperibili sul sito www.aivep.org.

LE COPERTURE A VERDE...

"Copertura a verde" è il termine che nel linguaggio tecnico più aggiornato e rigoroso, indica la progenie dei giardini pensili o tetti giardino che hanno contraddistinto e reso memorabili molti ambienti urbani nei periodi più felici della storia delle civiltà e dell'architettura. Alla straordinaria capacità di concorrere alla riqualificazione dell'ambiente costruito, una proprietà innata dei tetti a giardino, le coperture a verde aggiungono un contenuto di innovazione funzionale, tecnologica e gestionale. La valenza ambientale, architettonica e di arredo, anche a livello urbano delle coperture a verde è molto elevata e sempre più apprezzata e valorizzata.

di **Andrea Tafuro**

Il mondo è delle donne

Negli ultimi due secoli abbiamo prestato attenzione alla voce dei popoli che hanno rovesciato lo Stato assoluto, ai proletari che hanno difeso i propri diritti e alle donne che hanno combattuto il dominio maschile. Questo libro, postfemminista, invita ad andare oltre, a dare per scopo all'azione collettiva la proclamazione della libertà di soggetti creatori e liberatori di se stessi. Questo rende incerta l'idea di un sistema sociale proteso all'integrazione e alla gestione dei cambiamenti. Alain Touraine, sociologo militante, suggerisce di considerare come obiettivo conflittuale delle società moderne la lotta contro il predominio del mercato e contro i poteri autoritari. Il movimento che più gli interessa è quello delle donne. Tale movimento sta portando alla trasformazione del campo culturale, creando un nuovo contesto conflittuale, sottratto ai gruppi dominanti. Le donne, come attrici collettive, creano la posta in gioco e il campo culturale del conflitto con altri attori sociali. Di fronte alla globalizzazione, esse affermano la propria identità e le proprie rivendicazioni. In altre parole, costruiscono se stesse, riparano ciò che è stato smembrato dall'esposizione alla deriva delle forze del mercato. In questo processo rappresentano il nuovo dinamismo sociale e democratico, riscontrabile nell'azione, delle società post-industriali e mondializzate. La fede nell'onnipotenza della globalizzazione ha generato l'idea che le vittime possano solo mettere in luce le contraddizioni del sistema, mentre ricadrebbe sugli intellettuali e i militanti politici la responsabilità d'indicare la strada da seguire contro l'offensi-

va capitalistica. Le donne stanno dimostrando il contrario, l'azione è possibile e approda a trasformazioni efficaci sull'assetto sociale. È possibile uscire da una posizione difensiva davanti all'esclusione, a patto di riconoscersi in quanto soggetti che si richiamano a principi capaci di coagulare attorno a sé ampie forze. Affidarsi a ideologi non è più indispensabile per raggiungere i propri interessi e migliorare la propria condizione. Il senso dato dalle donne a questo rivolgersi verso se stessi non è il piacere o il consumo. Alle donne, interessa ricostruire una società più umana e integrata e che non si basi sulla logica della "macchina a vapore". Ma non c'è una visione delle donne e una degli uomini, è una visione generale. Gli uomini non parlano più molto, hanno ancora il potere, il denaro, ma sul senso della cultura sono le donne che parlano di più, e gli uomini sono in genere d'accordo, non sono contro.

Il mondo è delle donne, di Alain Touraine, traduzione di M. Fiorini, Casa Editrice Saggiatore, anno 2009 - pag 248 ISBN 9788842814276

Gli dei di pietra

Jeannette Winterson, scrittrice londinese, ha dato forma a una fiaba fantascientifica, il cui tema centrale è la cecità distruttrice con cui gli uomini stanno cancellando la natura. Billie Crusoe lavora al Servizio Migliorie del Potere Centrale, superpotenza occidentale che si contrappone al Califfo Orientale e al Patto Sinomoscovita. Il suo lavoro è rendere le persone più belle, più giovani, più uguali possibile. Perché nel mondo in cui vive Billie, un tempo chiamato Terra, oggi noto con il nome



di Orbus, questa è l'incarnazione della felicità. E secondo il motto del Ministero, "ogni giorno è un nuovo giorno". Quando la popolazione terrestre si accorge che questo sogno di onnipotenza ha reso in realtà la terra un luogo sull'orlo del collasso e del tutto inabitabile, la notizia della scoperta del Pianeta Blu, simile al nostro, con una natura intatta e un clima accogliente, giunge come una liberazione e una promessa di futuro. Billie si unisce così alla spedizione destinata a popolare il nuovo pianeta e nel corso del viaggio conosce Spike, del quale si innamora. Atterrare sul nuovo mondo, apparentemente colmo di promesse, e rendersi conto che esso intende porre condizioni, anche impensate, ai suoi nuovi abitanti renderà questa colonizzazione spesso difficoltosa, a volte divertente, talora tragica. Gli Dei di Pietra, in conclusione, è una parabola sulla piccolezza dell'uomo, mascherata dal suo insaziabile delirio di immortalità.

Gli dei di pietra di Jeannette Winterson (The Stone Gods, 2007), traduzione di Chiara Spallino Rocca, Mondadori, anno 2009, pag. 288, ISBN 13: 9788804591757

"... questo libro è rivolto a quegli uomini che ignorano l'esistenza di donne che si autodefiniscono e che si legittimano tra loro." Alain Touraine